



CONFINDUSTRIA
Giovani Imprenditori

GIOVANI GUARDARE LONTANO PER VEDERE OLTRE

Le tesi dei Giovani Imprenditori

41° Convegno Santa Margherita Ligure
10 e 11 giugno 2011

Relazione del Presidente
Jacopo Morelli

È tempo di occuparci del futuro del Paese.

Noi Giovani Imprenditori vogliamo farlo in prima persona: alzare la testa, guardare lontano per vedere oltre, non fermarci alla superficie, scorgere nuovi orizzonti e conquistarli.

In un momento importante per tutti i giovani italiani, è a loro, oggi, che ci rivolgiamo.

A chi sta studiando, a chi si è laureato, a chi cerca lavoro, a chi sta avviando un'impresa, a noi stessi: muoviamoci da protagonisti della nostra vita, da cittadini consapevoli, piuttosto che da figli bisognosi di protezione.

Aspettiamoci soltanto quello che saremo in grado di ottenere con le nostre forze, la nostra intelligenza, la nostra creatività.

Non ci arrendiamo dinanzi ad un Paese che non è, e non sembra voler diventare, un Paese per giovani. Non ci arrendiamo dinanzi alle difficoltà e non ci rassegniamo, perché abbiamo le capacità per affrontare e vincere le grandi battaglie di un mondo globale.

È già capitato che i giovani risollevarono l'Italia. Penso alla generazione della ricostruzione e del boom, che, superata la tragedia della guerra, ha trasformato un Paese povero ed arretrato in una potenza industriale. Lo ha fatto credendo nei propri mezzi, senza lamentarsi e lavorando sodo.

Oggi, continuando a penalizzare le nuove generazioni, le loro forze, i loro talenti, sarà impossibile ottenere una robusta crescita economica, condizione indispensabile per garantire un avvenire sereno all'intera Nazione.

Per questo, come Giovani Imprenditori, abbiamo una precisa volontà, da condividere con tutti quelli che desiderano impegnarsi: “scatenare” le nostre energie, nel senso di liberare, dalle catene che le imprigionano, le potenzialità esistenti, per indirizzarle su un progetto di Paese, che torni a crescere.

Queste sono le catene:

- un sistema scolastico ed universitario spesso non adeguato ai tempi,
- regole del lavoro complicate ed antiquate,
- un welfare basato sull’egoismo generazionale,
- una fiscalità oppressiva,
- una pubblica amministrazione pervasiva e demotivata,
- una giustizia civile lunga e che genera incertezza.

Rimuovere questi ostacoli, innovare, interpretare la velocità con cui il mondo cambia: sono interventi da porre al centro dell’agire civile e della politica.

Nulla fa più male che sprecare una generazione. I dati recentemente diffusi dal Censis descrivono una situazione inquietante.

Negli ultimi dieci anni, gli italiani fra i 15 e i 34 anni sono diminuiti di 2 milioni e ciò che preoccupa è la loro bassa istruzione: solo il 20% è laureato, contro un dato europeo superiore al 30%.

Secondo l’ultimo Rapporto Istat, in Italia, ci sono 2,1 milioni di giovani, fra i 15 e i 29 anni, che non lavorano e non frequentano alcun percorso di istruzione o formazione: sono il 22%, più di uno su cinque, rispetto al 15% della media europea.

L’Italia non è un Paese per giovani, ma l’obiettivo è diventarlo.

Ecco perché il primo passo da fare è sintonizzare la Nazione sulle frequenze di una generazione nata dopo la caduta del muro di Berlino, che è cresciuta a pane e Internet, ha esperienze di studio all’estero, va a Londra con 20 euro.

Nel Regno Unito il Primo Ministro ha 44 anni e il Cancelliere dello Scacchiere 40.

La giovane età è un valore. Ricordiamocelo, soprattutto in Italia, dove al contrario, si è sempre predicata e praticata l'anzianità come meccanismo di carriera. Invecchiare non è un merito.

Il valore di un leader giovane, che ha empatia con il presente, è la naturalezza con cui delinea politiche di lungo respiro.

Ripeto: l'Italia non è un Paese per giovani, ma l'obiettivo è diventarlo.

Ci sono momenti nei quali una questione, improvvisamente, non può più essere elusa e la storia sembra fare un salto.

La grande questione dell'Italia di oggi è avere i giovani come i veri protagonisti.

Stiamo sacrificando, sull'altare dei diritti acquisiti, i diritti delle nuove generazioni: un lavoro meglio remunerato, un'istruzione al passo con i tempi, una prospettiva di crescita personale e professionale.

Stiamo difendendo disparità di trattamento, non giustificabili né sul piano etico, né su quello dell'efficienza e della competitività, dimenticando gli equilibri tra le generazioni e lo scambio, consapevole, dall'una all'altra.

Progettare e costruire il futuro tocca a persone come noi. Tocca a tutti i giovani italiani. Tocca ai Giovani Imprenditori.

Il nostro Movimento ha la responsabilità e l'orgoglio di essere classe dirigente.

Prima la responsabilità, poi l'orgoglio: perché è nostra responsabilità individuare soluzioni, costruire prospettive, farci portavoce di tutti i giovani italiani, anche mettendo in gioco noi stessi e posizioni di vantaggio.

Per farlo, assieme, serve rischiare e il gusto di osare.

A chi ci dovesse accusare di idealismo, rispondiamo che siamo idealisti. Vogliamo difendere i nostri ideali, ma in modo pragmatico, perché guardiamo in faccia il presente e, attraverso di esso, non scorgiamo un grande futuro.

I giovani, pur da minoranza numerica, devono diventare maggioranza per la forza delle loro idee e del loro lavoro. L'unico modo di rispondere a chi ci giudica una generazione spenta è dimostrare quanta energia abbiamo.

L'ottimismo deve prevalere. Niente è più triste di un giovane pessimista.

Iniziamo a pensare con meno conformismo, perché il conformismo è il carceriere della creatività.

Non ci sono limiti alla crescita, perché non ci sono limiti all'intelligenza umana ed all'innovazione.

Dobbiamo essere più ambiziosi.

Ambizione è una parola ambigua. Spesso viene associata a cinismo e ad assenza di scrupoli. Ma senza la tensione a migliorare e senza persone che si mettono in gioco per spingere la società tutta, non si può generare sviluppo.

L'alternativa ad una società ambiziosa è una società rassegnata, che tende solo alla conservazione, ed è, per questo, meno libera.

A chi dirà che non ci sono risorse, rispondiamo che è una scelta politica decidere su cosa puntare e su cosa investire.

Le risorse sono scarse, è vero, ma questo è anche il prezzo di miopi decisioni passate: la vergogna delle baby pensioni, la burocrazia inefficiente, gli sprechi, l'assenza di una seria politica energetica.

Dobbiamo definire quali sono le priorità del Paese.

La nostra priorità è “giù le mani dal futuro dei giovani”.

È un sistema moralmente iniquo ed inefficiente quello che ipoteca il domani e abbandona, già oggi, i giovani.

Per questo, noi Giovani Imprenditori, mettiamo sul tavolo quattro proposte, che possono essere l’inizio di un cambiamento.

Sono idee di buon senso, tanto basta: quattro idee semplici, su cui gli spiriti liberi possono convergere per dare ossigeno alla generazione che, nei prossimi cinquant’anni, sarà e farà l’Italia.

Aliquote giovani, aliquote rosa

Abbassare le tasse ai giovani.

Meno tasse significa più risorse disponibili, per consumare o per risparmiare.

È così, anche, che si risponde all’ansia di chi deve, in autonomia, costruire il proprio futuro.

La Banca d’Italia ha mostrato come il salario reale di inserimento sia sceso, drammaticamente, in questi ultimi anni. A stipendi più bassi non ha corrisposto la prospettiva di una carriera più rapida. La perdita di reddito è permanente.

Un nostro laureato, fra i 25 e i 34 anni, guadagna l’80% della media della retribuzione dei laureati nel loro complesso: nei paesi OCSE è il 90%, nel Regno Unito siamo al 96%.

La realtà non sta migliorando. Anzi.

La disoccupazione giovanile è, come sappiamo, in crescita: la crisi ha penalizzato i più giovani. In Italia per ogni 5 disoccupati, 4 sono giovani, contro 1,4 in Germania e 2,4 nell'area Euro.

È impossibile ignorare questi aspetti, mentre è allo studio una riforma fiscale. Così come deve esserci spazio per una riduzione delle aliquote a vantaggio delle donne occupate. Fra l'altro, l'offerta di lavoro femminile risponde più di quella maschile alle variazioni del reddito netto.

Sarebbe una scommessa vincente puntare sulla capacità e sul coraggio delle donne. Grazie ad una maggiore disponibilità economica si darebbe loro un concreto sostegno ai progetti professionali, di maternità e di famiglia.

Siamo contrari, invece, al quoziente familiare che scoraggia il lavoro femminile.

Il raggiungimento di un più elevato tasso di occupazione di giovani e donne è un passaggio cruciale per la coesione sociale e la sostenibilità del welfare.

Cuneo contributivo e sistema pensionistico

Ridurre il cuneo contributivo per chi entra nel mercato del lavoro.

Lo si può fare senza mettere in discussione i principi del sistema pensionistico contributivo.

Questo vuol dire innalzare, più rapidamente, l'età di pensionamento: così si riducono gli oneri per i nuovi entranti.

Solo il 62% degli uomini di età compresa tra i 55 e 59 anni partecipa al mercato del lavoro, rispetto a circa il 78% della media OCSE.

Questa percentuale scende, ulteriormente, con l'età.

Significa che gli incentivi al pensionamento, in età giovanile, sono ancora troppo generosi nel nostro Paese.

È vero che il sistema è, oggi, in equilibrio, ma al costo di contributi previdenziali troppo elevati: se vogliamo ridurli, dobbiamo accettare di tornare a parlare di pensioni.

Il primo passo è andare verso una equiparazione uomo-donna.

Occorre poi tendere, rapidamente, verso i 70 anni come età di pensionamento. In altri paesi è già realtà. Pur salvaguardando i lavori usuranti.

Sappiamo, da imprenditori, che, anche oltre i 60 anni, una persona può dare ancora molto nel lavoro. Patrimoni di competenze accumulate spesso vanno perduti: per la società e per le imprese.

Nuova imprenditorialità

Detassare le nuove imprese.

Se la disoccupazione giovanile è in crescita, abbattere l'IRAP sulle start up incentiverebbe l'imprenditorialità, a partire dai più giovani.

Già oggi alcune Regioni aiutano la nascita di nuove imprese.

È importante che possano farlo tramite l'abbattimento totale dell'IRAP.

Non solo nei "territori svantaggiati". Da subito, senza attendere il 2013 e l'entrata in vigore del federalismo fiscale.

La leva fiscale, certo, non crea imprenditorialità dal nulla. Perché sempre più giovani sognino di fare gli imprenditori, serve un contesto diverso. È importante sviluppare la cultura d'impresa e celebrarne i successi. È importante sviluppare il mercato del capitale di rischio, che premi progetti e innovazione.

Israele, un Paese di 7 milioni e mezzo di abitanti, meno di quanti ne abbia la Lombardia, è stato definito "start up nation", perché attraverso un uso consapevole della fiscalità ha saputo mettere vento nelle vele dei nuovi imprenditori. Israele oggi ha 125 imprese quotate al Nasdaq: più di tutti i paesi europei, Giappone, Corea, India e Cina messi assieme.

Uno studio recente della fondazione Kaufmann ha sottolineato come, negli Stati Uniti, le start up creino, in media, 3 milioni di nuovi posti di lavoro in un anno, mentre le imprese già esistenti ne distruggono un milione in più di quanti ne generano.

Le imprese crescono, si espandono, in alcuni casi si ristrutturano. Ma le nuove imprese sono energia allo stato puro. Assumono e formano lavoratori. Spesso hanno successo e crescono. Talvolta falliscono. Ma anche nei loro fallimenti rimangono lezioni preziose.

Università e ricerca

Abolire il valore legale dei titoli di studio.

È un passo necessario, per cominciare ad avere università in competizione le une con le altre e, per questo, competitive nel mondo. Se ne parla da anni: non accade mai.

Nel 1947 Luigi Einaudi aveva già spiegato che l'effetto del valore legale è "di trarre in inganno i diplomati medesimi". Il mito del valore legale si perpetua: alimenta l'illusione che tutte le scuole e le università siano uguali e che tutti i diplomi e le lauree siano uguali.

Perché la parola merito torni ad avere pieno significato, non si può prescindere dal rilancio dell'università.

Dove, è vero, ci sono straordinarie realtà, ma sono casi isolati, dovuti al rigore personale e alla dedizione di singoli.

L'università deve evolversi, in maniera più incisiva rispetto alle pur apprezzabili riforme attuali.

Non possiamo mantenere tante università, che cercano, tutte, di fare assieme insegnamento e ricerca. Si deve differenziare, imparando a puntare, per la ricerca, su centri di eccellenza.

Libertà di azione e merito sono gli unici parametri da adottare, anziché parentele e anzianità.

Per aumentare autonomia e concorrenza nel sistema universitario, bisogna eliminare il tetto alle tasse universitarie, ed incrementare le borse di studio.

Il successo si misura sulla capacità di creare premi Nobel e attrarre studenti da tutto il mondo.

È inquietante che ogni anno, sui circa 3 milioni di studenti europei che compiono un anno di formazione all'estero, solo l'1,7% venga in Italia.

Non preoccupiamoci dei cervelli che fuggono. Smetteranno di fuggire, quando riusciremo ad attrarre altri cervelli.

* * * * *

Da anni leggiamo fosche previsioni sui "limiti della crescita". La realtà mostra che, nonostante una crisi economica dura come quella recente, il mondo continua a crescere.

Non c'è ragione per cui il Paese non debba partecipare allo sviluppo globale.

Siamo una grande Nazione.

Vogliamo trasmettere un messaggio positivo.

L'Italia supererà le difficoltà, se punterà sui giovani.

Non siamo qui per ricevere apprezzamenti.

Siamo qui per sostenere le ragioni e la causa delle nuove generazioni.

Mai come in questo momento, la crescita dell'Italia - per i giovani e attraverso i giovani - rappresenta il primo impegno per chi ha responsabilità.

Mai come oggi, serve leadership. Leadership è anche coraggio di fare scelte di cui si beneficerà soltanto in futuro.

Nei periodi in cui manca leadership la società ristagna.

Il progresso avviene quando persone capaci e coraggiose accettano la sfida del cambiamento.

Noi Giovani Imprenditori, con queste proposte, accettiamo la sfida.

Non smetteremo mai di combattere, insieme a tutti coloro che vogliono un'Italia più libera, più forte e più orgogliosa di esserlo!